



op. 3

IL SECONDO SPOSALIZIO  
DI BARUCCABA  
Colla Signora  
DIANA STIMISCIO'

**D**Opo che Luna  
Fu sotterata la turba andò :  
Unita tutta in casa del gran Rabbin ;  
Che ad aspettare  
Ne stava anzioso ,  
Per consolare  
L' afflitto Sposo  
Che in un cantone  
Piangeva sempre dicendo oimè :  
Non è più tempo  
Di lagrimare disse il Rabbin :  
Un' altra Sposa  
Vi voglio dare Baruccabà  
E questa è la mia Nipote ,  
Avrete una buona dote  
E una ragazza ripiena di virtù



Come

Come fa leggere, come fa scrivere,  
Cantar di musica, e fa ben vivere,  
Lusinga il Gojo,  
Che è la Maestra di falsità.

A tal proposta  
Rispose presto Baruccabà:  
Non farà mai caro Signor Rabin:  
Non voglio al certo  
Moglie pigliare,  
Nelle mie pene  
Mi lasci stare,  
La mia disgrazia  
Sin che son vivo compiangereò.

Levosi in piedi  
Il gran Rabbino, e lo sgridò:  
Così comando,  
Così la voglio, così farà,  
Abbate la sofferenza,  
Dovete far l'obbedienza,  
A quel che dico senza più replicar:  
Ella è una giovine delle più tenere,  
Non siete pratico, pare una Venere,  
Se la vedrete,  
Per vita mia vi piacerà.

Una

Una portiera  
In un momento tirata fù:  
E Diana venne, figlia di Stimisciò;  
Mostrossi allegra,  
E spiritosa,  
E con maniera  
Assai graziosa  
Cortesemente  
Fece un inchino a Baruccabà.

Al Vedovello  
Il Sangue presto se gli scaldò,  
Di Luna sua  
Tutto in un tratto se ne scordò.  
A quella più non pensava,  
Diana sempre mirava,  
Frà se dicendo questa è un gran beltà.  
Cupido stuzzica, ma poi considera,  
Che così subito non si delibera,  
E come stolido  
Se ne stava in dubietà.

Ma il Sior Rabbino,  
Che lo conobbe così pariò.  
Alegramente bravo Baruccabà  
Questa è la Sposa  
La prenderete?

Bug-

Buoni Giudei  
Contenti siete  
A voi Diana,  
Buona fortuna, e sanità.

La Sinagoga

Con alta voce rispose li:  
Contenti siamo,  
Siamo contenti Messer sì.  
Aronne, vecchio Notaro  
Con carta, e calamaro  
Una Scrittura subito stipulò.  
Lo sposo giubila, non è più torbido,  
Pensa a dar ordine a un sedil morbido,  
Tristo chi more,  
Chi resta gode, questo si sà.

L' istessa sera  
Diana bella nel bagno entrò:  
Fra pochi giorni tutto si stabilì;  
E terminata  
La gran funzione,  
Come è costume  
Della nazione,  
Un gran banchetto  
Dalli parenti si preparò

Veder

Veder la Sposa

Come è vestita fa innamorar.  
Di drappo d' oro  
Ben ricamato tiene il mantò;  
E in dito ha un bel rubino  
Donato dal Sior Rabbino,  
E' la sottana ornata di farpalà:  
Perle finissime dal collo pendono  
Brillanti lucidi come risplendono:  
In sù la testa  
Legati in oro a Chichirichi.

Al mormorio

Di trombe, e corni si principiò  
Una gran cena, che sontuosa fù:  
Di cento sedici  
E più portate,  
Ma che vivande  
Ben cucinate  
Con molti frutti,  
Confeti, e dolci in gran quantità;  
E del buon vino  
A tutto pasto si schiccherò.

Molte caraffe  
Di rossoglio vi si smaltì.

Con

Con brindisi assai curiosi  
In lode de' nuovi sposi,  
Sicchè il cervello a tutti si riscaldò:  
Chi va in America, chi parla Gallico  
Chi fa l' Astrologo, chi canta Arabico  
Anch' il Rabbino  
In compagnia s' ubbriacò.

Al ballo al ballo  
Disse ciascun a Baruccabà:  
Ma lui rispose, amici questo poi nò:  
Non voglio balli  
Vi parlo schietto,  
Che per cagione  
D' un minuetto  
La prima sposa  
Fra due giornate se ne morì.

Deh state attenti,  
Che Stella zoppa non venga quì:  
Vada in buon' ora  
Che non la voglio veder mai più:  
Non serve questo ballare  
Andiamcene a riposare,  
Già l' ora è tarda statemi ad ascoltar:  
I fumi caldi nel capo girano,

Nel

Nel volto pallidi molti si mirano  
Andiamo a letto  
Per vita nostra meglio farà.

Pria di partire  
Più d' uno volle complimentar,  
Ed il Sior Sposo alla Sposa regalò  
Cinque dozzine  
Di fazzoletti  
Fini di seta  
De' più perfetti  
Barabba ancora  
Un perucchino le presentò.

E un bel diamante  
Di quattro libbre poi le donò  
Certo Mercante  
Sin di Lisbona venuto lì.  
Saumele ch' è Veneziano,  
Una borsa le pose in mano  
Con settecento venti zecchini e più:  
Ebbe da Modena delli tartufoli,  
Ebbe da Pesaro un par di buffoli,  
E un scatolino  
D' oro assai fino per tabaccar.

Nell' andar via

Tor-

Tornaro a bere anco un pochin :  
Bicchieri e fiaschi in aria si gettò  
Al dolce suono  
Degli stromenti,  
Gridando evviva  
Tutti contenti,  
Evviva i sposi,  
Evviva Diana, e Baruccabà.  
Sentite questa  
Ch' ella è curiosa in verità ;  
A un gobbo Ebreo  
Giù per le scale il piè mancò :  
Cadendo a tombolone  
Adosso alle persone  
Per buona sorte la testa si salvò .  
Fra sassi il misero battè il preterito  
Dicendo diafcoli, io me lo merito,  
Così la Festa  
Del sposalizio si terminò .

